

I bancari di nuovo in sciopero il 30 gennaio

MF – MILANO FINANZA, 13 gennaio 2015 – Antonio Satta

Lo sciopero era inevitabile ed è stato confermato per il prossimo 30 gennaio. Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Dircredito, Ugl Credito, Sinfub e Unisin, tutte le sigle sindacali, insomma, hanno ribadito ieri che dopo 12 anni di tregua, per la seconda volta in poco più di un anno i bancari incroceranno le braccia per avere un nuovo contratto che, tra l'altro, preservi gli attuali meccanismi di adeguamento automatico del costo del lavoro. Ossia gli scatti d'anzianità e il meccanismo di rivalutazione del Tfr, uno dei nodi sui quali si è arrivati alla rottura con l'Abi.

Ora, quindi, è il momento della mobilitazione. Infatti **Lando Maria Sileoni, il segretario della Fabi, la sigla più rappresentativa tra quelle in campo, usa i toni dello scontro: «Scioperiamo e manifestiamo contro un'inconcepibile chiusura, intellettuale e politica, delle banche rispetto ai diritti dei lavoratori, in difesa dell'occupazione e per ottenere nuove assunzioni destinate ai giovani».** Ma proprio quest'ultimo obiettivo è uno dei temi sui quali, in maniera molto riservata, sta continuando il confronto con le banche. Oggi se le banche assumono un giovane a tempo indeterminato scatta l'intervento del Fondo per l'occupazione (alimentato con il conferimento di una giornata di lavoro dei bancari e il 4% della retribuzione dei top manager). Lo stipendio del giovane stabilizzato, però, nella prima fase è più basso del 18% rispetto ai minimi contrattuali (in sostanza i giovani cominciano guadagnando poco più di 1.200 euro netti mensili). La proposta dei sindacati, su cui l'Abi ha accettato di discutere, è che la decurtazione, proprio per effetto dell'intervento del fondo, scenda al 10%.

Più difficile il confronto su Tfr e scatti, per i quali i sindacati sono disposti solo a un congelamento per il triennio di validità del nuovo contratto, mentre l'Abi chiede una modifica strutturale del meccanismo automatico. Le banche poi non mollano sulla richiesta di scendere da 13 livelli d'inquadramento a sei, ma sono più flessibili sul tema dell'area contrattuale, che invece è cruciale per i sindacati, convinti che, se non si restringe l'area delle possibili esternalizzazioni, possano essere a rischio da 60 mila a 70 mila posti di lavoro. In ogni caso dopo lo sciopero ci saranno solo due mesi per chiudere l'intesa, perché dal 1° aprile, in assenza di accordo, l'Abi ha già detto che disapplicherà il vecchio contratto.

Contratti. I sindacati bocciano l'1,85% in più di aumento dell'inflazione in cambio del blocco di scatti e Tfr - Banche ferme il 30 gennaio - Manifestazioni in quattro città

IL SOLE 24 ORE, 13 gennaio 2015 – Cristina Casadei

I sindacati dei bancari di Abi mobilitano la categoria. Per la seconda volta in poco più di un anno. Dopo 12 anni di pace sociale, il primo sciopero è arrivato il 31 ottobre del 2013. Allora la causa fu la disdetta unilaterale del contratto da parte di Abi e, secondo fonti sindacali, l'adesione arrivò al 90%. Questa volta, dopo aver bloccato le relazioni sindacali nei gruppi, il 30 gennaio arriverà anche un secondo sciopero e manifestazioni in 4 città: Roma, Milano, Palermo e Ravenna. Il negoziato, su cui pende la disdetta al 31 dicembre del 2014 con disapplicazione dal primo aprile, si è interrotto. **La distanza tra le parti, per ora, appare incolumabile.** I banchieri chiedono un contratto sostenibile come ha ribadito, in varie occasioni, il presidente della delegazione di Abi, Alessandro Profumo. Sostenibilità per le aziende significa eliminare gli automatismi, dato il difficile contesto attuale. Tradotto, automatismi significa "scatti" e quindi Tfr. In cambio i banchieri sono disposti a riconoscere un aumento dell'inflazione dell'1,85%. Inaccettabile per i sindacati perché sarebbe inferiore a quanto perso.

Nel volantino firmato da Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl, Uilca e Unisin l'hashtag *#sono bancario al servizio del paese* è un chiaro segnale che **i tempi sono cambiati anche nella modalità di comunicare.** E vuole fare emergere un bancario che non guarda solo al suo contratto, ma al ruolo delle banche verso il paese e le imprese. **«Scioperiamo e manifestiamo contro un'inconcepibile chiusura, intellettuale e politica, delle banche rispetto ai diritti dei lavoratori, in difesa dell'occupazione e per ottenere nuove assunzioni destinate ai giovani», dice Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. I banchieri «ci hanno detto no su tutto e adesso dovranno assumersi la responsabilità, di fronte al governo, della loro posizione ottusa», continua Sileoni,** secondo il quale «quello di cui i banchieri sono preoccupati sono solo le aggregazioni. Il Sacro Graal è per loro il Draghi-pensiero. **Noi vogliamo un contratto che tuteli l'occupazione e il recupero dell'inflazione. Non accetteremo una riforma strutturale: ogni contratto ha un inizio e una fine».**

La categoria, secondo quanto emerge dalle assemblee è compatta. Il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale racconta che «stanno dando il pieno sostegno allo sciopero», anche se, sostiene il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, «le controparti hanno irrigidito la loro posizione e ci risulta che stanno cercando di impedire la partecipazione dei lavoratori». Per Megale **«Abi deve superare le pregiudiziali e dare pari dignità alla trattativa.** Vogliamo un contratto capace di migliorare le condizioni economiche e salariali e difendere occupazione e area contrattuale. Non ci staremo mai ad espellere 60mila persone dal perimetro contrattuale». I sindacati, conclude Romani «chiamano i lavoratori allo sciopero e invitano la cittadinanza a osservarlo. Come in passato, **non stiamo scioperando per mere questioni economiche ma per garantire al sistema un futuro: c'è una richiesta rivendicativa, ma c'è anche la proposta di un modello di banca.** Le banche però hanno rifiutato il confronto. Chiedono solo una riduzione dei costi».